

Cose di casa, spazio alla creatività: lo studio è d'artista. Ecco le ultime novità

Gli ambienti destinati al lavoro di pittori e autori escono dai confini di una camera per diffondersi: l'ispirazione non conosce confini, così la fantasia, come testimoniano le abitazioni di Patrizia Cavalli e Italo Calvino. A fotografarle, Dino Ignani: «Anche gli oggetti e le opere compongono una narrazione»



Lo studio della poetessa Patrizia Cavalli in uno scatto del fotografo Dino Ignani



di Valeria Araldi

ARTICOLO RISERVATO AGLI ABBONATI PREMIUM

Mercoledì 23 Ottobre 2024, 12:48 - Ultimo agg. : **24 Ottobre, 07:06**

9 Minuti di Lettura

Librerie disseminate nelle stanze, quasi a farsi "ossatura" della casa.

Di certo, linea-guida tra le sale, a condividere - e raccontare - la medesima anima. Sono le lunghe file di scaffali, colme di volumi, a catturare immediatamente lo sguardo negli scatti che il fotografo **Dino Ignani** ha realizzato in casa della poetessa **Patrizia Cavalli**, componendo una sorta di ritratto dell'artista "per ambienti" facendo, di fatto, museo delle sue camere. E il tema delle librerie ricorre anche negli scatti a casa di Italo Calvino e altri autori. Accanto alla rappresentazione di città e momento - nella Capitale, al **Museo di Roma in Trastevere**, fino al 10 novembre (ma sarà prorogata fino a gennaio) è visitabile la personale "80's

Dark Rome”, che immortala l’Urbe dark negli anni Ottanta - infatti, il fotografo, ha composto una articolata indagine negli “spazi” d’autore a ricercare la quotidianità del vivere. E del creare.

LA FILOSOFIA

Cuore di più visioni è l’espansione dell’idea stessa di “studio” al di fuori dei propri confini a permeare di sé l’intera casa. «Ho conosciuto Patrizia Cavalli negli anni Ottanta, i primi scatti sono del 1983/1984 - racconta Ignani - la casa, invece, l’ho fotografata circa un mese dopo la morte. Non cercavo di far vedere la “presenza” della persona scomparsa, volevo puntare l’attenzione su opere e oggetti molto particolari che aveva. Nel suo appartamento, spesso, presentava anche i lavori di alcune sue amiche artiste. Tra le più care, Isabella Ducrot. Aveva molti dei loro dipinti».

La prima abitazione ritratta è stata quella di **Valentino Zeichen**. «L’idea è nata quasi per caso. La figlia ed io abbiamo deciso di fotografare anche le opere dei suoi amici artisti, prima che fossero tolte da quei muri. Poi, la mia passione per l’architettura ha fatto il resto». Ecco allora le case di **Italo Calvino**, **Alberto Moravia**, **Gioietta Fioroni** e molti ancora. «Adesso sono in attesa di poter fotografare la casa di Gianfranco Baruchello. Amo l’architettura d’interni, mi incuriosiscono gli oggetti, mi affascinano le opere. E mi piace che chi guarda l’immagine possa farsi incuriosire da questi stessi elementi. Si coglie qualcosa in più della persona. Non a caso, quando ritraggo dei poeti li fotografo sempre nelle loro case. A comporre la narrazione sono anche gli oggetti che hanno intorno». Ecco allora il trionfo di libri e di opere d’arte, quasi a scolpire e custodire orizzonti alternativi, finestre-non-finestre sulle vite degli altri. Le divisioni tra ambienti scompaiono. Il tavolo, anche da pranzo, diventa, nella gran parte dei case, superficie da lavoro, con volumi aperti, blocchi o quaderni pronti per essere usati, penne, appunti e tutto ciò che, in un momento, può essere stato fonte di ispirazione e strumento per abbattere “muri”.

COME RACCONTARSI

Cosa fotograferebbe Ignani per raccontare la propria casa e, attraverso di essa, se stesso? «Lo studio. Il mio è volutamente essenziale, ci sono varie foto appese alle pareti e poche cose e lampade da tavolo che amo». Oggetti che testimoniano il gusto, un’idea di estetica e di approccio al lavoro. Una visione. «I ritratti di alcuni poeti nelle loro case sono in mostra, nonostante il focus sia la Roma dark, perché il percorso, di fatto, è concepito anche come un modo per raccontare me e la mia carriera, a partire dagli inizi, quando i due progetti, il dark e le case, sono nati, entrambi quasi per caso». Per intuizione e passione, ricerca dell’Altro, anche come “luogo” da esplorare.

STILE PICASSO - UNO STUDIO (D’ARTISTA) TUTTO PER SÉ

«Le stanze ovvero abitazioni piccole ravviano lo ’ngegno, e le grandi lo sviano», afferma **Leonardo da Vinci**. Il termine “studio”, nell’uso moderno, risale al Seicento - ma la ricerca del giusto spazio per creare arte è, ovviamente, ben più antica. Varie le soluzioni adottate nel tempo dagli artisti, tra ordine e caos, “angolini” nei quali isolarsi e spazi immensi nei quali, invece, smarrirsi. A raccontarlo è il libro di Alex Johnson *Uno studio tutto per sé. Gli atelier dei grandi artisti* (p. 192, 19,90 euro, L’Ippocampo), che permette di ricostruire non solo le visioni dei vari ambienti ma anche, più in generale, le “mode” e le filosofie associate allo spazio nei secoli. Rosa Bonheur si circondava di fiori e animali, **Marc Chagall** voleva un angolino tutto per sé. **Joan Miró** faceva attività fisica e necessitava di uno spazio consono: «Sogno un grande studio», confessò nel 1938. **Picasso** lavorava bene nel disordine, trovando nell’abbondanza di forme e colori interessanti spunti di ispirazione: «Quando entro nello studio lascio il corpo fuori dalla porta, e permetto solo al mio spirito di restarci per dipingere», dichiarò. Lo studio aveva una valenza particolare per le donne, che solo,

chiudendosi la porta dietro le spalle, spesso conquistavano la pace per creare. Barbara Hepworth ritagliava trenta minuti di lavoro per sé, in una giornata scandita dalla cucina e dalla cura dei figli.



Ogni epoca ha concepito la sua idea di studio. Molte delle esigenze dei maestri del passato si confermano tra i nuovi trend, primo tra tutti quello di intendere e utilizzare lo spazio in modo elastico, adattabile a contenere ogni ispirazione. Nessuna paura per chi si “sogna” artista: Ingo Maurer propone “MoodMoon framed”, lampada a forma di quadro dipinto, da appendere a parete o poggiare su cavalletto. Opera di Sebastian Hepting, è composta da una robusta struttura metallica rivestita di carta giapponese in cui è installata la sorgente luminosa. Una “**Luna**” portatile da eleggere a musa.



TREND ECO - LEGNO STAR TRA SCRIVANIE E LIBRERIE

Polifunzionale ed ecosostenibile, all’insegna della **tradizione**, magari, come assetto ma innovativo per materiali. È così lo studio moderno, secondo le nuove tendenze individuate da **MoaCasa**, dal 26 ottobre al 3 novembre, alla Fiera di Roma. A farla da padroni sono riciclo dei materiali, uso di vernici atossiche e creazioni ad alto risparmio energetico, nonché ricerca di nuove soluzioni all’insegna dell’innovazione. Perché la funzione di mobili e stanze deve poter cambiare secondo orario ed esigenze. Cuore, pressoché di

ogni studio, è la libreria. La componibile Techwall si arricchisce del porta TV retroilluminato led che consente ulteriori possibilità di configurazione e, soprattutto, permette di ritagliarsi "pause" di relax durante il lavoro. A dominare nell'arredo dello studio - e non solo - è la filosofia green che vede protagonista il **legno**, a partire da quello delle cosiddette "foreste urbane", ossia quello dismesso da case, uffici e attività quotidiane, recuperato nei centri raccolta italiani ed europei, per ridare "gioventù" a **mobili** ormai inutilizzati, trasformandoli in nuove creazioni o anche in pannelli eco per cambiare l'aspetto di un ambiente. E non è solo questione di tendenze o di moda, il legno è, da sempre un elemento chiave dello studio, con librerie e scrivanie. E la fantasia le veste di nuove forme e colori accesi per creare inattese suggestioni, capaci di farsi fonte d'ispirazione. Memphis seduce con Casablanca che, progettato nel 1981 da Ettore Sottsass, si rivela però perfetto come simbolo dell'"elasticità" di arredi e funzioni, per la sua duplice natura di libreria, appunto, e anche armadio. Sembra una scultura la scrivania Euclideo di 4 Mariani, progettata da Ferruccio Laviani. «È la combinazione di due volumi che dà vita, da un lato, al piano di lavoro in contrapposizione al mobile, deputato a contenitore. Solidi sfaccettati che si compenetrano, definendo volumi e spazi che, a loro volta, delimitano funzioni».



TEMA AMBIENTE - CON LA SEDUTA RAMIFICATA SI FA ORDINE

Si chiama "Wash Less" la poltrona firmata dallo studio di Fabio Novembre, proposta da Whirlpool in collaborazione con Natuzzi. Immane nella visione di un ambiente polifunzionale. Non si tratta solo di una poltroncina ma dona carattere all'intero ambiente, mentre contribuisce a garantirne l'ordine. La **sedia**, infatti, si arricchisce di due alte ramificazioni, ispirate alle corna di cervo, facendone attaccapanni per tutti gli abiti che, abitualmente, per fretta o pigrizia, si accumulerebbero in più punti della stanza. La Lounge Chair ha una robusta struttura in acciaio, rivestita in Ecoplen, tessuto autopulente brevettato ottenuto da

bottiglie in Pet riciclato. I “rami” sono in acciaio verniciato floccato. Ideata pensando alla poltrona che un tempo si usava in camera da letto, si rivela, in realtà pratica e di carattere in ogni stanza. La scritta “Wash Less” ricamata sulla parte anteriore della seduta si fa anche espressione di una precisa filosofia, all’insegna della **sostenibilità**. Integra, infatti, materiali riciclati e autopulenti, promuovendo un approccio consapevole alla gestione degli spazi domestici e all’adozione di comportamenti responsabili nei confronti dell’ambiente.



CHIAVE GIOCO - LA SORPRESA SOLLECITA L'IMMAGINAZIONE

Silenzioso, come lo consigliano gli esperti. Ordinato, come vorrebbe la concentrazione. Privo di distrazioni, come suggerisce l’esperienza. Così è lo studio, secondo i canoni tradizionali. O forse, così era. Oggi, a rinnovare l’ambiente del lavoro arrivano anche nuove forme, studiate proprio per sorprendere e risvegliare così il pensiero creativo. Slide propone Davide, lampada scultura luminosa che richiama alla memoria il David di **Michelangelo**, con un tocco “pop” ovviamente. Perfetta anche sulla scrivania per illuminare ciò che si sta leggendo o scrivendo. Insomma, le “idee”.



Qeeboo seduce con la seduta XOXO, nuovo progetto di Nika Zupanc, che prende ispirazione da labbra colorate di rossetto, pronte per mandare baci, come si evince dal titolo del lavoro. Disponibile in differenti tessuti e tinte, rende più accogliente qualsiasi ambiente. Stesso brand per Ghoda Chair di Satyendra Pakhalé. Evoluzione dell'iconica "B.M. Famiglia di cavalli" creata nel 2000, la seduta riprende il "processo di fusione a cera persa a spaghetti" per creare una forma idealmente da cavalcare per lanciarsi verso nuovi orizzonti di pensiero. Gioca con l'idea di "merenda", spezza-fame e soprattutto spezza-lavoro, Seletti con Too Much Sauce di Gianpiero D'Alessandro, omaggio alle forme della **pizza margherita**, in produzione

limitata di 1889 pezzi, in onore dell'anno di nascita della pietanza. «Too Much Sauce è un'opera che porto in giro per il mondo come fosse un trofeo - spiega Gianpiero D'Alessandro - Pochi ingredienti , come quelli di una pizza margherita, si combinano per creare qualcosa di straordinario. Non c'è niente di più Pop, più democratico, più globale di una pizza margherita». Una piccola "lezione" golosa, da tenere sempre sotto gli occhi, per regalarsi un sorriso anche nei momenti più difficili, in cui la creatività sembra non volersi "accendere".

AREA RELAX - L'AVVOLGENTE TEMPO DEL RIPOSO

A chi cerca un attimo di **relax** pensa Vitra. Soft Pad Chaise ES 106 è la chaise-longue progettata da Charles e Ray Eames per il regista cinematografico Billy Wilder, loro amico, che desiderava una seduta che gli consentisse di riposare durante le interruzioni delle riprese. Rivestita in pelle e con più cuscini, la chaise-longue si rivelò perfetta e lo è ancora oggi per chi desidera rilassarsi in una pausa dal lavoro. Stesso brand per Suita Ottoman & Daybed di Antonio Citterio, che rientra nella famiglia di divani Suita. La seduta si allunga ad avvolgere il corpo, invitando ad abbandonare rigori e tensioni della giornata, nelle creazioni della collezione Apelle di Midj, progettata da Beatriz Sempere. Realizzata in acciaio e pelle, la serie è formata da sedia, poltroncina, chaise-longue, anche dondolo, senza dimenticare appendiabiti, libreria e scrittoio, per chi ama richiamare lo stile in più arredi. Per chi predilige le forme scultoree, la soluzione è Superonda di Poltronova, progettato nel 1967 da Archizoom. Primo **divano** privo di scocca, è composto da due onde, che sembrano rincorrersi, ricavate dal medesimo blocco di poliuretano segato in due parti da un taglio a "S". Leggero e componibile, ha più utilizzi. Spazia da divano a letto, passando appunto per la chaise-longue. Decisamente diversa ma comunque "statuaria", Vellum di Sagevan, in marmo di Carrara, bianco con le caratteristiche venature grigie. La base è in teak e su ruote per rendere facili gli spostamenti. La chaise-longue, con le sue linee sinuose, richiama la piega di un foglio di carta.

Errore. Il nome file non è specificato.

In perfetto abbinamento, la libreria Tellus dello stesso marchio, in collaborazione con Venturini Marmi: a forma di albero, con rami composti a sostenere i libri, è in **marmo** Statuarietto. Per ottenere un angolo scenografico, in qualsiasi ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA